

Giorgio Chittolini e la Svizzera italiana

Giorgio Chittolini e l'«Archivio Storico Ticinese»

Le amiche e gli amici del Comitato scientifico e della Redazione ricordano bene l'assidua presenza di Giorgio Chittolini alle riunioni bellinzonesi di «Archivio Storico Ticinese», una presenza che è stata ricca di suggestioni, di riflessioni e di proposte di lavoro discusse collettivamente nell'arco di un trentennio. Scorrendo le annate della rivista il contributo in termini di scrittura si è concretizzato in un numero limitato di contributi che rispecchiano nuclei di ricerca e considerazioni di metodo sui quali si è cimentata una parte della produzione scritta del medievista lombardo (milanese d'adozione, ma originario di Viadana, provincia di Mantova). In primo luogo emerge la problematica dello statuto come fonte essenziale per definire e qualificare le forme del potere e l'organizzazione della giustizia civile e penale nella società tardomedievale e della prima età moderna. Nel 1993, su proposta di Pio Caroni, AST aveva organizzato un incontro internazionale di studio al Monte Verità di Ascona che portava il titolo icastico (e tipicamente «caroniano») di *Dal dedalo statutario*, i cui atti confluirono in un numero monografico della rivista. In quella sede Chittolini aveva presentato una densa relazione dedicata agli statuti delle comunità «non urbane» della Lombardia fra Trecento e Cinquecento, mettendo in luce i percorsi di formazione dei testi normativi e la tendenza a non elaborare materiali nuovi e originali ma a rifarsi a «copiatrici» e a «rimasticature» di documenti già in vigenza¹. Questa tematica era da tempo sotto la lente di Giorgio, che aveva organizzato quattro anni prima, presso l'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento, un simposio in argomento di concerto con lo storico del diritto Dietmar Willoweit. Nell'introduzione si metteva in luce la centralità dello statuto nella legislazione delle città italiane e veniva scandita una cronologia degli interventi di revisione e di riforma delle norme statutarie, più tenui e moderati nel Quattrocento, più incisivi e profondi agli inizi del Cinquecento, avviati sì dal ceto dei giuristi ma sigillati dal potere del principe. Insomma la funzione politica dello statuto era già in quell'occasione sotto l'occhio indagatore dello storico.

Alessandro Pastore,
storico
alessandro.pastore@univr.it

¹ G. Chittolini, *A proposito di statuti e copiatrici, jus proprium e autonomia. Qualche nota sulle statuizioni delle comunità non urbane*

nel tardo medioevo lombardo, «Archivio Storico Ticinese», 118 (1995), 172.

Intervenendo ad Ascona, lo studioso lombardo faceva riferimento anche a una casistica dei territori corrispondenti all'attuale Cantone Ticino (le regole statutarie di Lugano del primo Quattrocento sono modellate su quelle di Como), ma soprattutto sottolineava la centralità della normativa statutaria per lo studio del funzionamento dei centri minori, di quelle «quasi città», per adottare una definizione coniata dallo stesso Chittolini². Si tratta di una documentazione essenziale non solo per lo storico-giurista attento alla genesi, alla vigenza e all'integrazione o subordinazione alle altre fonti del diritto (dalla consuetudine allo *ius commune*), ma anche per lo storico delle istituzioni e della politica interessato all'esercizio dell'autorità e alla ricostruzione della fisionomia della vita sociale comunitaria. Nella stessa pubblicazione che raccoglieva gli interventi di Ascona, Pio Caroni metteva in guardia contro «la tendenza a privilegiare una interpretazione unilateralmente politica dello statuto»³, mostrando di riflesso la duplicità di approcci alla fonte a seconda della formazione e della specializzazione del singolo studioso.

L'attenzione di Chittolini si era indirizzata anche su un altro versante, quello dell'uso pubblico della storia e della funzione dello storico nella società contemporanea, come attesta la sua partecipazione al dibattito organizzato dalla Biblioteca cantonale di Locarno nell'ottobre del 2004, coordinato da Raffaello Ceschi e partecipato anche da Jean-François Bergier e da Silvana Seidel-Menchi. La tavola rotonda era dedicata al ricordo di Virgilio Gilardoni di cui Bergier aveva messo in luce la capacità di unire il rigore nella ricerca scientifica e l'impegno nella vita civile. Dalla registrazione degli interventi, apparsa l'anno successivo su «Archivio Storico Ticinese»⁴, emergeva che uno degli spunti di partenza era costituito proprio da un recente saggio di Giorgio che coglieva la percezione di un distacco fra passato e presente, nonché l'esaurirsi della funzione civile dello storico e della sua ricerca⁵. Nelle parole espresse a Locarno dall'autore traspariva una tonalità meno radicalmente negativa, e si invitava la comunità degli studiosi a «collegare una pratica di ricerca storica codificata e riconosciuta, che produce risultati significativi, al bisogno di storia che i cittadini e la società avvertono»⁶. Da qui le forme e i modi per comunicare la conoscenza del passato: senza entrare in questa sede nel dettaglio delle argomentazioni, Giorgio indicava il ruolo della scuola e dei *media* come canali di trasmissione da un sapere specialistico verso una cono-

² G. Chittolini, *Statuti e autonomia cittadina. Introduzione*, in G. Chittolini, D. Willoweit (a cura di), *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, Bologna 1991, 13, 26; G. Chittolini, «Quasi – città». Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo, «Società e storia», 47 (1990), 3-26.

³ P. Caroni, *Statutum et silentium. Viaggio nell'entourage silenzioso del diritto statu-*

tario, «Archivio Storico Ticinese», 118 (1995), 133.

⁴ *Quale futuro per il passato? Utilità e usi della storia*, «Archivio Storico Ticinese», 137 (2005), 147-160 (149-152 per l'intervento di Chittolini).

⁵ G. Chittolini, *Un paese lontano*, «Società e storia», 100-101 (2003), 1-23.

⁶ *Quale futuro per il passato?*, cit., 152.

scenza che si potesse definire «un universo storico di uso comune, quotidiano da parte della società»⁷.

Non si esaurisce qui l'apporto offerto da Chittolini al cantiere di lavoro di questa rivista. Oltre alla parola scritta, conta la parola parlata, e dunque il contributo offerto nella progettazione, nell'indirizzo e nella confezione dei singoli fascicoli, fossero essi tematici o miscellanei. In questo senso non sono mancate le sollecitazioni e le proposte emerse nel corso delle riunioni sugli articoli da pubblicare, i libri da discutere, i nomi dei recensori appropriati, i suggerimenti per gli inviti alle tavole rotonde, insomma un combinato disposto di idee e di consigli su come impostare al meglio il lavoro preparatorio che poi confluiva nei numeri di «Archivio Storico Ticinese». Tracce di questa attenzione è possibile coglierla anche nella corrispondenza privata: così, in vista di un seminario previsto a Trento sulla organizzazione e le forme del potere nelle comunità alpine, Giorgio esortava ad avviare il dibattito interno: «Quando parliamo del convegno trentino sulle comunità?»⁸. Nel corso delle discussioni del comitato scientifico l'approccio di Chittolini, per riprendere un'espressione di Fernand Braudel, era *à tout azimuth*, tanto nell'interesse nell'affrontare argomenti non di sua stretta padronanza scientifica quanto nei rifarsi a esperienze parallele, come nel confronto frequente con la gestione "politica" e concreta della rivista «Società e storia», di cui era un autorevole componente del comitato di direzione. Pur nella consapevolezza che nel tempo presente i periodici tradizionali non avevano più la funzione trainante per comunicare gli esiti della ricerca degli storici, Chittolini era sempre attento al loro ruolo in questo campo del sapere ed ebbe modo di scrivere che l'obiettivo di chi fonda una rivista e poi ne prosegue l'attività è quello di «affermare la propria presenza, fornire il proprio parere su certe cose»⁹.

Altri fili e altre tracce di una intensa partecipazione ai progetti di lavoro di «Archivio Storico Ticinese» e alla loro realizzazione si potrebbero identificare nel dettaglio attraverso uno *screening* dei verbali del Comitato scientifico, ma questa indagine certissima esula dai confini di questa nota. I materiali affidati alla scrittura e i ricordi fissati nella memoria, anche se questi ultimi sono resi in parte labili dallo scorrere del tempo, danno conto della continuità di un impegno e di una affezione portata nei confronti di una rivista che si è posta e si pone come ponte di collegamento fra esperienze storiografiche differenti e come luogo di analisi e di dibattito fra discipline dallo statuto diverso, ma che si confrontano fra loro sulla relazione fra passato e presente. Della sintonia e dell'affetto erano prova anche le espressioni di rimpianto verso chi ci aveva lasciato, come quando, dopo una riunione a Bellinzona nel 2009, Giorgio scriveva che era stato «doloroso non

⁷ *Ibid.*, 151.

⁸ Lettera di Giorgio Chittolini ad Alessandro Pastore, [Milano], 6 luglio [2001]. Le relazioni furono edite nel fascicolo 132 (dicembre 2002) di «Archivio Storico Ticinese» con il titolo cumulativo di *Comunità alpine:*

linguaggi, identità e comunicazione politica (secoli XIV-XVIII).

⁹ G. Chittolini, *Le riviste e i modi di comunicazione del sapere*, «Reti medievali», a. 5, 2004, n. 2, p. 4.

ritrovare il sorriso, la simpatia e l'intelligenza di Silvano [Gilardoni]»¹⁰. Al laboratorio intellettuale rappresentato dalla rivista e dalle iniziative molteplici che ha messo in campo nel corso dei tre decenni della seconda serie Chittolini ha offerto un contributo di prim'ordine, riflessivo nel metodo, puntuale nella sostanza e disposto ad ascoltare le opinioni di chi si confrontava con lui.

Di questa capacità di ascolto e di attenzione verso l'altro, priva della iattanza accademica che spesso inquina la professione universitaria, vorrei aggiungere un ricordo personale, quello del primo incontro, avvenuto nel cortile del Filarete dell'Università Statale di Milano nel 1966, fra uno studente liceale incerto sulla strada da scegliere e un giovane assistente di Marino Berengo, che lo aiuta con pacata riflessione ad individuare un percorso non solo di studio, ma di vita. (Alessandro Pastore)

*Lo sguardo aperto. Articolazioni territoriali
e assetti politico-istituzionali delle aree alpine e subalpine
nella lezione storiografica di Giorgio Chittolini*

Paolo Ostinelli,
storico
paoloostinelli@uzh.ch

Le conoscenze attuali sui mutamenti sociali, sugli assetti politici e sui rapporti di potere nel tardo medioevo e nella prima età moderna sono profondamente debitrice degli impulsi dati dal rinnovato interesse storiografico, che negli anni Settanta e Ottanta del XX secolo ne ha delineato nuovi contorni. Da quella stagione feconda, gli studi di Giorgio Chittolini hanno rivestito un'importanza fondamentale, aprendo solide piste interpretative per lo sviluppo delle istituzioni e per le trasformazioni delle forze sociali in Italia, mantenendo uno sguardo attento sull'intero scenario continentale e confrontandosi costantemente con le ricerche più aggiornate su scala internazionale¹¹. Non è certo questa la sede in cui esporre la portata dei suoi meriti per il rinnovamento della storiografia italiana ed europea; tuttavia può essere sensato, pur correndo il rischio della parzialità, rammentare almeno come i suoi studi abbiano favorito una mutata considerazione nei confronti delle aree alpine e prealpine, emancipandole dal confinamento in una marginalità scarsamente produttiva per la comprensione delle vicende storiche. Nelle sue indagini sugli stati regionali nel tardo medioevo, ha richiamato con decisione la necessità di osservare tutte le componenti che ne hanno influenzato i processi formativi e le dinamiche, così da riconoscere i fattori fondanti, individuare gli elementi di forza e di

¹⁰ Lettera di Giorgio Chittolini ad Alessandro Pastore, [Milano], senza data [ma 2009].

¹¹ Per le pubblicazioni di Giorgio Chittolini v. la *Bibliografia di Giorgio Chittolini 1965-2009*, a cura di N. Covini, in *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini / Europe and Italy. Studies in honour of Giorgio*

Chittolini, Firenze 2011 (Reti Medievali. E-Book, 15), XVII-XXXI, online: https://media.fupress.com/files/pdf/24/2515/2515_6283, nonché l'elenco aggiornato nel sito *RI OPAC: Die Literaturdatenbank zum Mittelalter*, online: http://opac.regesta-imperii.de/lang_de/ (consultati il 29.8.2022).

debolezza e valutare la loro natura composita: ciò ha portato a un sostanziale riesame delle relazioni fra i poteri centrali e i corpi territoriali, come pure fra le maggiori città, i centri minori e le aree rurali o montane. Su un piano generale, ne è scaturita una riconsiderazione dell'idea stessa di centralità delle città; mentre da una prospettiva extra-urbana le ricerche di Chittolini, e in particolare quelle sul ducato visconteo-sforzesco, hanno sottolineato come anche le realtà discoste fossero integrate nell'organismo statale, essendo in grado di interloquire con i poteri signorili e con le autorità pubbliche, in modi e con intensità di volta in volta differenti. Sin dal contributo su *Principe e comunità alpine* del 1988¹² è così risultata insostenibile la rigida contrapposizione che per lungo tempo aveva postulato una indistinta subordinazione dei contadi e delle aree rurali alle città o, viceversa, la concezione delle ampie autonomie godute dai comuni alpini in termini di una «libertà comunale» genericamente accostata a ideali repubblicani e ritenuta capace, nello specifico dei borghi e delle valli della Svizzera italiana, di fondare una sostanziale autonomia, poi in parte svuotata di contenuti con l'avvento della dominazione confederata e la creazione dei «baliaggi italiani»¹³. A partire dalla constatazione di come i signori, e poi i duchi milanesi, non abbiano intaccato gli ampi spazi di autogoverno delle comunità nelle montagne, già consolidatisi in precedenza grazie al riconoscimento da parte dei comuni cittadini, Chittolini ha chiarito la natura contrattualistica del potere esercitato dai Visconti e dagli Sforza nei confronti degli attori locali: in tal senso, l'analisi dei «capitoli di dedizione» stipulati da Francesco Sforza con numerose comunità al momento della presa di potere sul ducato lombardo (1978) rappresenta tuttora un punto di partenza indispensabile per capire quanto le spinte «dal basso» abbiano influito sui meccanismi del governo e sulla legittimazione stessa del potere ducale¹⁴. Rendendo conto della complessità dell'assetto politico-amministrativo nello stato regionale, in diversi contributi ha poi esaminato le articolazioni territoriali ben radicate anche nei territori subalpini, come le «terre separate», comunità dotate di privilegi più estesi in ambito fiscale, giurisdizionale e amministrativo all'interno di circoscrizioni poco omogenee (nell'area ticinese, la Val Lugano),¹⁵ o i distretti concessi in feudo dai duchi a

¹² G. Chittolini, *Principe e comunità alpine in area lombarda alla fine del Medioevo*, in: *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica. Economia, territorio e società*, a cura di E. Martinengo, Milano 1988, 219-235, ora anche in Id., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996 (Early modern, 6), 127-144.

¹³ Sulle declinazioni del concetto di «libertà comunale» v. da ultimo *La libertà nelle città comunali e signorili italiane*, a cura di A. Zorzi, Roma 2020 (Italia comunale e signorile, 14).

¹⁴ G. Chittolini, *I capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza:*

motivi di contrasto fra città e contado, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana in onore di Giuseppe Martini*, Milano 1978, 673-198, ora anche in Id., *Città, comunità e feudi*, 39-55; v. anche la prospettiva esposta in Id., *Models of Government 'from Below' in Fifteenth-Century Lombardy. The 'Capitoli di Dedizione' to Francesco Sforza, 1447-1450*, in *Empowering Interactions. Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300-1900*, a cura di W. Blockmans, A. Holenstein, J. Mathieu, Farnham 2009, 51-64.

¹⁵ G. Chittolini, *Le terre separate nel ducato di Milano in età sforzesca*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del Convegno*

nobili e condottieri, che aggiunsero una sorta di filtro istituzionale e comportarono un diverso legame di fedeltà rispetto alla relazione immediata fra principi e sudditi: avvenne a Locarno con la duratura azione di Franchino Rusca e dei suoi discendenti, fra gli anni Trenta e la fine del Quattrocento, e anche nel Sottoceneri, con la presenza intermittente dei Sanseverino di Caiazzo sull'arco di un cinquantennio in quello stesso secolo¹⁶. Negli studi sulle articolazioni della compagine statale lombarda, il concetto chittoliniano di «quasi-città», coniato per designare quelle località in grado di esercitare funzioni centralizzanti sui territori circostanti pur senza godere dello *status* conferito dalla presenza di sedi episcopali, è rimasto fondamentale per una lunga stagione storiografica, non ancora esaurita¹⁷. Non è privo di significato, in questo contesto, il caso di Bellinzona, che in epoca tardomedievale seppe aggregare intorno a sé un vero e proprio contado di estensione ridotta, mantenendolo coeso e dando così forma a un *unicum* nell'arco alpino,¹⁸ mentre altri borghi vicini si posero come riferimenti in forme meno marcate: inserendosi in aggregazioni federative, come Lugano, oppure confrontandosi precocemente con le spinte disgregatrici da parte dei territori originariamente accorpatisi in ampie circoscrizioni, come Locarno. Queste emergenze spiccavano in un contesto territoriale determinato in larga misura dal carattere limitaneo, a sua volta riconducibile a fattori geografici quali la posizione a ridosso della catena alpina e intorno ai laghi pedemontani del Lario e del Verbano¹⁹. Le più accorte ricerche degli ultimi decenni su scala regionale, anche in merito all'area ticinese, sono state impostate in larga parte proprio sulla

internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano 1983, 115-128, ora anche in Id., *Città, comunità e feudi*, 61-104.

¹⁶ G. Chittolini, *Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, in Id., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979, 36-100; Id., *Feudatari e comunità rurali (secoli XV-XVII)*, «Studi storici Luigi Simeoni» 36 (1986), 11-28 ora anche in Id., *Città, comunità e feudi*, 227-242; Id., *Poteri urbani e poteri feudali-signorili nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale fra tardo medioevo e prima età moderna*, «Società e storia» 81 (1998), 474-510; più in generale Id., *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo*, in *Storia d'Italia, 4: Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, a cura di O. Capitani, R. Manselli, G. Cherubini, A.I. Pini, G. Chittolini, Torino 1981, 597-676; *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre- e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini e G.M. Varanini, Firenze 2005 (Quaderni di RM Rivista, 1).

¹⁷ G. Chittolini, «Quasi-città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, «Società e storia», 47 (1990), 3-26, ora anche in Id., *Città, comunità e feudi*, 85-104. Un'ampia

panoramica sulle recenti linee di ricerca intorno ai centri minori in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*. *Atti del XV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo San Miniato, 22-24 settembre 2016*, a cura di F. Lattanzio e G.M. Varanini, Firenze 2018 (Collana di Studi e Ricerche, 15), con una concisa sintesi storiografica in M. Ginatempo, *La popolazione dei centri minori dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme*, ibid., 32-41.

¹⁸ G. Chittolini, *Stadt in den Bergen, Stadt in der Ebene: die Beziehungen zum Territorium zwischen spätem Mittelalter und früherer Neuzeit*, «Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen» 5 (2000), 106-107.

¹⁹ G. Chittolini, *Note sugli 'spazi lacuali' nell'organizzazione territoriale lombarda alla fine del Medioevo*, in *Città e territorio nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini, G. Petti Balbi e G. Vitolo, Napoli 2007 (Europa mediterranea. Quaderni, 20), 75-94; ora anche in Id., *L'Italia delle 'civitates'. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2015, 91-112.

verifica di questi elementi di complessità, come è avvenuto soprattutto per il borgo bellinzonese ad opera di Giuseppe Chiesi, o per Lugano da parte di Antonietta Moretti²⁰. Nel contempo, dal confronto anche critico con le direzioni indicate da Chittolini si sono sviluppate le indagini di Massimo Della Misericordia sulla natura delle comunità nell'area alpina e sulle loro dinamiche interne,²¹ di Federico Del Tredici sugli attori politici nel contado milanese²² o di Federica Cengarle sull'infeudazione quale strumento politico nelle mani dei duchi milanesi²³; l'ulteriore precisazione delle situazioni locali nei contesti più ampi ha definitivamente posto al riparo da qualsiasi localismo celebrativo delle vicende specifiche anche nelle valli alpine. Appare dunque quasi superfluo rammentare come le opere complessive sull'epoca medievale nelle terre «ticinesi» abbiano recepito in larga misura gli impulsi dati da Chittolini e dalle discussioni storiografiche da lui suscitate: ne sono debitori il *Ticino medievale* di Giulio Vismara, Adriano Cavanna e Paola Vismara (1990),²⁴ e in modo ancor più sostanziale il volume a più mani sull'epoca medievale della più recente *Storia del Ticino* (2015)²⁵. In quest'ultima opera, la ricostruzione dettagliata dell'assetto regionale dal pieno medioevo fino allo scorporo dei distretti subalpini dal ducato sforzesco nei decenni a cavallo del 1500 ha posto l'accento sulla pluralità degli attori intorno ai quali ruotavano le relazioni con i principi milanesi: le istituzioni comunitarie, le fazioni, ma anche gli ufficiali e i funzionari che erano chiamati a gestire le situazioni locali, a rappresentare e a riferire ai loro signori²⁶.

Fra le aperture di prospettiva che hanno portato a ridisegnare l'immagine dei secoli tardomedievali anche in relazione alle regioni rurali e montane, spicca inoltre l'attenzione per l'ambito ecclesiastico, inteso come componente essenziale degli equilibri politici, delle relazioni sociali e delle configurazioni territoriali, in virtù degli strettissimi legami dei ceti dirigenti con le istituzioni della chiesa, manifestatisi su scala sia locale, sia regionale, sia sovraregionale. Gli studi di Chittolini sulla politica ecclesiastica dei duchi viscontei e sforzeschi

²⁰ G. Chiesi, *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria a Bellinzona nel '400*, Bellinzona 1988; A. Moretti, *Da feudo a Baliaggio. La comunità delle Pievi della Val Lugano nel XV-XVI secolo*, Roma 2006.

²¹ Fra i diversi contributi, basti qui ricordare M. Della Misericordia, *Divenire comunità: comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valbellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006 (*Storia lombarda*, 16).

²² F. Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013 (*Storia lombarda*, 25).

²³ F. Cengarle, *Immagine di potere e prassi di governo: la politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006 (I libri di Viella, 57); Ead., *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti: repertorio*, Milano 2007 (Fonti e mate-

riali di storia lombarda, secoli XIII-XVI, 3).

²⁴ G. Vismara, A. Cavanna, P. Vismara, *Ticino medievale. Storia di una terra lombarda*, Locarno 1990 (in particolare per la parte sul Trecento e sul Quattrocento: A. Cavanna, *Dal Barbarossa alla dominazione svizzera*, 115-264).

²⁵ *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. Ostinelli e G. Chiesi, Bellinzona 2015.

²⁶ In particolare: G. Chiesi, *Il tardo Medioevo: dall'età signorile all'annessione confederata*, *ibid.*, 173-204, 559-562; C. Belloni, *Tra Milano e la Confederazione: i rapporti con le città lombarde*, *ibid.*, 205-220, 562-567.

Per l'attenzione a tali attori il riferimento principale nell'opera di Chittolini è *L'onore dell'ufficiale*, «Studi e Fonti di Storia Lombarda. Quaderni Milanesi», IX (1989), 5-55.

hanno mostrato, tra i molti aspetti, il significato delle pratiche beneficarie per tutte le componenti degli organismi statali²⁷. Da un canto, le autonomie concesse alle comunità alpine e subalpine abbracciavano generalmente la facoltà di nominare i propri curati, e di conseguenza di influenzarne l'operato; dall'altro, i poteri centrali miravano a controllare l'assegnazione del maggior numero possibile di prebende vacanti, elaborando strumenti giuridici e legislativi, appoggiandosi sull'azione di ufficiali deputati a segnalare tutti i benefici privi di titolare e mantenendo strettissime relazioni con la curia pontificia, con lo scopo di impedire che essi venissero conferiti a candidati non graditi: su questo terreno era pressoché continuo il confronto fra le aspirazioni comunitarie, le mire gentilizie dei potentati locali e lo sforzo teso a esercitare un controllo capillare da parte delle autorità dello stato²⁸. Intorno al tessuto beneficiario, alle questioni di rango e al peso economico delle chiese locali ruotò ovunque la ridefinizione progressiva dell'organizzazione istituzionale di base, articolata sulle chiese pievane e collegiate, sulle parrocchie e sulle altre chiese legate a comuni, consorzierie e famiglie:²⁹ un reticolo ben riconoscibile fin nelle campagne e nelle valli «ticinesi» appartenenti alle diocesi di Milano e di Como, dove l'organizzazione altomedievale per pievi tentò a lungo di arginare l'ineluttabile disgregazione derivante dall'azione dei comuni rurali e dalle spinte verso un rinnovamento istituzionale e spirituale portate da movimenti e ordini regolari³⁰.

Dalle indagini sulle istituzioni ecclesiastiche emerge con forza un ultimo aspetto di grande rilievo, legato al «mestiere» stesso dello storico, che rappresenta peraltro una costante dell'intera opera di Giorgio Chittolini e che ha prodotto impulsi decisivi anche nell'ambito di cui si tenta qui di render conto: l'orientamento metodologico centrato sulla grande attenzione per la critica delle fonti e le conse-

²⁷ G. Chittolini, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV), Atti del VI Congresso di storia della Chiesa in Italia, Firenze, 21-25 settembre 1981*, Roma 1984 (Italia sacra. Fonti e documenti di storia ecclesiastica, 35-36), vol. I, 415-468; Id., *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento*, in *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986 (Storia d'Italia Einaudi, Annali, 9), 149-193; *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. Chittolini, Napoli 1989 (Europa mediterranea. Quaderni, 4).

²⁸ All'ambito ecclesiastico è dedicata l'ultima raccolta di saggi pubblicata da Giorgio Chittolini: *La chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, Milano 2021.

²⁹ Per la più recente sintesi v. G. Chit-

tolini, *Parrocchie, pievi e chiese minori nelle campagne padane (secoli XIV-XV)*, in *Pfarreien in der Vormoderne: Identität und Kultur im Niederkirchenuesen Europas*, a cura di M.C. Ferrari e B. Kümin, Wiesbaden 2017, 61-94.

³⁰ E. Canobbio, *Strutture della cura animarum in diocesi di Como: pievi, parrocchie, comunità*, in *La chiesa «dal basso»: organizzazioni, interazioni e pratiche nel contesto parrocchiale alpino alla fine del Medioevo*, a cura di S. Boscani Leoni e P. Ostinelli, Milano 2012, 69-102; M. Della Misericordia, *Commune ecclesie. Chiese e società locali in Valtellina e nelle Alpi lombarde nel tardo medioevo*, Sondrio 2015; si vedano anche i contributi raccolti in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli, G. Chittolini, F. Del Tedrì, Milano 2015. Per le valli superiori ticinesi, sia consentito anche il rimando a P. Ostinelli, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998.

guenti, approfondite riflessioni sul potenziale e sulle ambiguità delle diverse tipologie documentarie, sui loro contesti di elaborazione e sulle intenzioni che ad esse sottendevano. In riferimento alla cultura politica e giuridica, accanto alle fonti normative, alle corrispondenze delle corti e delle magistrature, ai registri e agli atti amministrativi, Chittolini ha rivolto un'attenzione particolare agli statuti, strumenti di influenza da parte dei centri, campi di interazione con i corpi territoriali e nel contempo espressioni dell'autogoverno sul piano locale³¹. Altrettanto efficaci nell'indirizzare un gran numero di ricerche successive sono stati i suoi contributi sulle scritture notarili e sull'istituto stesso del notariato, a cui si deve la produzione e la conservazione di un'enorme massa di documenti, non soltanto nelle città: da un canto, il fondamentale contributo dedicato nel 1994 ai notai delle curie episcopali ha attirato l'attenzione su un fenomeno caratterizzante del governo ecclesiastico presso buona parte delle sedi vescovili italiane,³² e dall'altro, la considerazione delle realtà extra-urbane anche in questo campo si è tradotta in una precisa panoramica, dedicata nel 2009 alle eterogenee organizzazioni notarili nei centri minori e nei distretti rurali della regione padana, prealpina e alpina.³³ Allo scandaglio continuo del composito panorama documentario, Chittolini ha affiancato la curatela di iniziative dirette alla pubblicazione di fonti e la coordinazione di diverse collane editoriali, che hanno posto l'accento soprattutto sul ducato milanese, fornendo solide basi per rendere tangibile, fra l'altro, anche buona parte di quanto si è detto in precedenza riguardo alle aree situate ai suoi margini territoriali. Diversi volumi della collana *Materiali di storia ecclesiastica lombarda (secoli XIV-XVI)* raccolgono così le tracce documentarie lasciate nei registri della camera, della cancelleria e della penitenzieria apostolica dalle procedure curiali per l'assegnazione dei benefici maggiori e minori, come pure dalle suppliche dirette al pontefice per ottenere privilegi, grazie, assoluzioni e dispense, presentate non soltanto dall'entourage dei signori o dai prelati lombardi, ma anche dal clero rurale, dalle comunità o da fedeli in provenienza dall'intero stato regionale³⁴. Nel contempo, la documentazione elaborata e conservata

³¹ Fra i molti interventi in questo campo, si segnala il volume miscelaneo *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1991 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Quaderno 30) / *Statuten, Städte und Territorien zwischen Mittelalter und Neuzeit in Italien und Deutschland*, Berlin 1992 (Schriften des Italienisch-Deutschen Historischen Instituts in Trient, 3) e con attenzione particolare alla prospettiva extra-urbana G. Chittolini, *La validità degli statuti cittadini nel territorio (Lombardia, sec. XIV-XV)*, «Archivio storico italiano» 160 (2002) 47-78, e il testo apparso in questa stessa rivista *A proposito di statuti e copiatucci, jus proprium e autonomia. Qualche nota sulle statuizioni delle comunità non urbane*

nel tardo medioevo lombardo, «Archivio storico ticinese» 32 (1995), 171-192.

³² G. Chittolini, «*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994 (Collectanea, 1), 221-232.

³³ G. Chittolini, *Piazze notarili minori in area lombarda. Alcune schede (secoli XIV-XVI)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII- XV)*, *Atti del Convegno di studi storici, Genova 9-10 novembre 2007*, a cura di V. Piergiovanni, Milano 2009 (Studi storici sul notariato italiano, 13), 59-92.

³⁴ *Camera Apostolica: documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano*, t. 1: *I libri annatarum* di Pio II e Paolo II (1458-1471),

dai notai attivi al servizio della curia ambrosiana è divenuta accessibile grazie a un repertorio dettagliato, dal quale traspaiono abbondanti indicazioni sul genere e sull'intensità dei contatti fra le autorità episcopali e la varietà degli interlocutori sottoposti alla loro giurisdizione³⁵; e in modo analogo, un ampio catalogo scaturito dall'indagine sistematica sui notai attivi nell'intero contado milanese rende conto della ricchezza di tali materiali e ne fornisce una dettagliata chiave di accesso, suggerendo concrete piste di ricerca³⁶.

Se la ponderata collocazione della dimensione locale e regionale all'interno dei contesti più ampi è imprescindibile per l'analisi degli elementi di complessità che hanno caratterizzato le fasi determinanti per la vicenda politica, economica e culturale italiana ed europea nel tardo medioevo e nella primissima età moderna, gli sguardi attenti rivolti da Giorgio Chittolini verso i borghi, i villaggi e le valli alpine quali componenti degli organismi dello stato e della chiesa hanno avuto un peso determinante per una nuova consapevolezza in merito alla ricerca storica praticata su scala territoriale ridotta. Fra i molti motivi di gratitudine verso la sua eredità, non sono perciò secondari i suggerimenti interpretativi e gli spunti per approfondimenti disseminati nella sua opera, che danno contorni ben definiti alle possibilità derivanti da una prospettiva «dai margini», e che con questo concorrono a richiamare il senso stesso della storia regionale, quando sia intesa in un'accezione più profonda dell'erudizione antiquaria e della celebrazione localistica.

a cura di M. Ansani, Milano 1994, t. 2: *I «libri annatarum» di Sisto IV (1471-1484)*, a cura di G. Battioni, Milano 1997, t. 3: *I «libri annatarum» di Innocenzo VIII (1484-1492)*, a cura di P. Merati, Milano 2000, t. 4: *I «libri annatarum» di Alessandro VI (1492-1503)*, a cura di M. De Luca, Milano 2006; *Le suppliche alla Sacra Penitenzieria Apostolica provenienti dalla diocesi di Como (1438-1484)*, a cura di P. Ostinelli, Milano 2003; *«Beatissime Pater»*. Documenti relativi alle diocesi del Ducato di Milano. I «registra supplicationum» di Pio II (1458-1464), a cura di E. Canobbio e B. Del Bo, Milano 2007.

³⁵ *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*, a cura di C. Belloni e M. Lunari, coordinamento di G. Chit-

tolini, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, 165), online: https://dgagaeta.cultura.gov.it/dgagaeta/pdf.php?file=Strumenti/Strumenti_CLXV.pdf (consultato il 25.8.2022). Sull'argomento v. anche le note sintetiche in C. Belloni, G. Chittolini, *Fondi notarili e fonti pontificie per la storia delle diocesi lombarde alla fine del Medioevo*, in: *Storia della chiesa in Europa tra ordinamento politico-amministrativo e strutture ecclesiastiche*, a cura di L. Vaccaro, Brescia 2005, 181-190.

³⁶ *Notai del contado milanese in epoca viscontea (1347-1447)*, a cura di M. Lunari, G.P.G. Scharf e M.P. Sala, coordinamento di G. Chittolini, Milano 2009 (Fonti e materiali di storia lombarda. Secoli XIII-XVI, 5).